

EL 0 CUCHERLE

Periodico del Circolo Amici del Dialetto Triestino

Pubblicazione riservata ai soci gratuita e fuori commercio

anno 2015 n° 1

IN QUESTO NUMERO

Si parla, innanzitutto, di due grandi personaggi della cultura triestina: Laura Borghi Mestroni e Ugo Amodeo, essi hanno dato tanto al nostro Circolo, li ricorderemo sempre con grande affetto. Si parla del recente Concorso Teatrale riservato ai giovani attori, del suo felice svolgimento e della sua felice conclusione. Non si dimentica la recente XIX edizione della rassegna “A Trieste se cantava cussì.....e oggi?” Si parla di autori triestini celebri nel campo musicale ma anche di architettura ricordando la bella Chiesa Luterana che orna la nostra città. Infine un articolo sul celeberrimo tram de Opcina che tanto ha fatto discutere negli ultimi tempi. Cerchiamo insomma di dare un contributo ad una migliore conoscenza delle nostre cose, della nostra cultura. Un piccolo contributo alla nostra identità.

Buona lettura.



S O M M A R I O

3 IDENTITA' e CULTURA
di Ezio Gentilcore

4 L'ALEGRIA IN CASSETIN DONATACI DA LAURA
di Liliana Bamboschek

7CONCORSO A TEATRO CON UGO AMODEO
di Gianfranco Collini

9 I POETI DI PUBLIO CARNIEL
di Bruno Jurcev

11 A TRIESTE SE CANTAVA CUSSI' ... E OGI?
a cura di Liliana Bamboschek

13 RICORDO LAURA BORIGHI MESTRONI
di Irene Visintini

16 EDOARDO BORIGHI
di Bruno Jurcev

19 LA CHIESA PROGETTATA A BERLINO
di Argeo Fontana

21 I RINNOVI E GLI AMMODERNAMENTI DELLA TRENOVIA TRIESTE – OPICINA
Articolo tratto dalla Rivista Tecnica del FVG anno 2015 n° 1



Siora Fani: Oh! Siora Pina, la se incomodi, la se incomodi! Cossa vol dir sta tristesa?

Siora Pina: Ah! Se la savessi! La nostra Laura Borghi Mestroni la xe andada in ciel

Siora Fani: Cossa che me dispiasi, gavemo perso una vera amica.

El Cucherle

Periodico riservato ai soci del CADIT – Circolo Amici del Dialetto Triestino

Consiglio Direttivo:

Presidente Ezio Gentilcore; Vice presidente Bruno Jurcev Segretario e Tesoriere Gianfranco Collini.

Consiglieri: Giordano Furlani e Bruno Sorrentino.

Dirigenti i gruppi di lavoro:

Agricoltura e Ambiente Luciana Pecile; **Beni Culturali:** Grazia Bravar; **Enogastronomia Giuliana:** Michele Labbate;

Letteratura: Irene Visintini; **Lingistica** Livia de Savorgnani Zanmarchi; **Manifestazioni** Raoul Bianco;

Musica e Stampa: Liliana Bamboschek; **Pubblicazioni:** Luciano Sbisà; **Scientifico:** Sergio Dolce;

Storia: Diego Redivo; **Teatro:** Luciano Volpi; **Turismo:** Lucio Stolfa

Indirizzi per comunicare con il Circolo: kolgian@gmail.com

<http://circoloamicidialettotriestino.org/>

IDENTITA' e CULTURA

di Ezio Gentilcore

L'identità di un gruppo umano, più o meno grande, può essere definita in vari modi ma tutti riconducibili a qualcosa di comune: etnia, appartenenza geografica, religione, ideologia, cultura, valori, storia, ecc. Tutti questi fattori possono anche coesistere ma in generale, nei vari gruppi, alcuni pesano più di altri. Ciò ha consentito, unitamente a fatti storici più o meno traumatici, di definire le Nazioni, le Regioni ma anche le Organizzazioni Sovranazionali. La logica dell'appartenenza etnica, specie nell'epoca dei nazionalismi e in particolare nel 20° secolo, ha portato a fatti traumatici quali le guerre mondiali che, peraltro, si sono avviate anche per altri fattori, non ultimi quelli economici. Credo che per la Regione Giulia e Trieste in particolare, composte storicamente da genti diverse, il fattore culturale sia stato quanto mai determinante. Con la romanizzazione e poi con la successiva definizione amministrativa della Regione Venetia et Histria dell'epoca di Augusto, questa area entra nella storia e vi si impone la cultura latina. Le successive invasioni barbariche e bizantine sconvolgono gli assetti politici ed amministrativi e certamente apportano nuovi, seppur modesti, contributi culturali. Attraverso i secoli, pur in presenza di intensi avvenimenti storici, la cultura e la civiltà latina, assieme all'etnia latina o latinizzata, rimangono tuttavia predominanti. Credo si possa parlare di assimilazione culturale delle nuove popolazioni che si insediano nella nostra area ma anche di

contributi culturali importanti a vantaggio delle culture delle popolazioni vicine. Ciò è continuato nel tempo ed ha interessato epoche anche a noi vicine; si consideri ad esempio il periodo del grande sviluppo di Trieste, successivo alla istituzione del Porto Franco, con l'arrivo di popolazione da diverse parti d'Italia, d'Europa e del Mediterraneo; esse finirono con di assumere la lingua (molto spesso il dialetto) e la cultura del posto pur apportando nuovi contributi. Fu uno splendido periodo culturale accompagnato da un grande sviluppo economico che, peraltro spesso coesistono. Per Trieste e per la nostra area, l'appartenenza quale che sia l'etnia, vuol dire identificazione con una certa cultura, con precisi valori, con una precisa civiltà a cui aderiamo per libera scelta. Scriveva Mario Pini: "Chi xe triestin?" si può solo rispondere "chi se senti cussì" Tutto ciò può valere anche per l'Italia ed in particolare per la Nazione Italiana che è nata ben prima dello Stato Italiano. Scriveva Manlio Cecovini "Anche ingrata, l'Italia è la mia Patria, né potrei immaginare un'altra; la terra che mi ha dato Dante, Petrarca, Cecco Angiolieri, Leonardo, Michelangelo, Leopardi, insomma la cultura di cui mi sono nutrito e che ha giustificato il mio vivere". La cultura, in senso lato, è dunque l'elemento fondamentale della nostra collettività nazionale e locale e il suo ruolo, quale elemento di coesione, è altrettanto fondamentale. Viviamo in tempi di multiculturalità e di integrazione ma tutto ciò non deve far dimenticare la propria cultura, anche locale, che va valorizzata, difesa, sviluppata e trasmessa alle nuove generazioni. Vorrei che nella nostra città gli Enti Pubblici e Privati facessero di più, vorrei che le tante associazioni culturali che hanno sede a Trieste o nella Regione Giulia, facessero di più e trovassero nuove occasioni di collaborazione fra di esse, che trovassero nuovi slanci. Solo una forte cultura condivisa può permettere di realizzare un grande domani.



L'ALEGRIA IN CASSETIN DONATACI DA LAURA

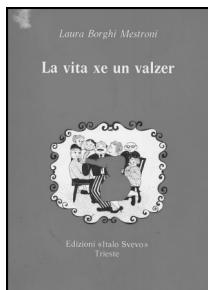
di Liliana Bamboschek

Laura Borghi Mestroni ci ha lasciati all'improvviso e saranno più povere anche le pagine di questo giornale che lei arricchiva puntualmente di spirito autenticamente triestino con la sua rubrica "Sfogliando i vecchi giornali" e le battute delle impagabili siora Fani e siora Pina. La sua cura per El Cucherle era costante e sosteneva che l'organo ufficiale degli Amici del dialetto triestino dovesse innanzi tutto "parlare" in modo autoctono, riportare brani e dialoghi di vita vissuta, espressioni genuine e popolari che lei certo non lesinava nei suoi scritti. Laura aveva un temperamento e uno schietto humour di stampo nostrano, lo spirito pronto alla battuta, l'acutezza di chi osserva la vita quotidiana trovando sempre in essa il lato comico, la capacità di elaborare una filosofia costruttiva che risolve i difetti umani in sane risate liberatorie. Il suo modo di vedere la vita si può ben definire un "genio di famiglia" poichè in lei riviveva pienamente lo spirito del suo antenato più illustre, quell' Edoardo Borghi (alias Oddo Broghiera), commerciante, poeta e autore di canzoni che negli ultimi anni dell'800 creò e mise in musica personaggi popolarissimi, vera essenza della nostra "triestinità" (da La venderigola a La sessolata, da La cioghi l'oio a La metamorfosi de Rossina). Del resto il fratello di suo nonno è diventato poi il protagonista di uno dei suoi libri più riusciti che già nel titolo esprime tutto: "L'allegra Trieste dei nostri nonni". Pur con un po' di nostalgia per il passato attivo e brillante della nostra città, Laura concludeva queste pagine col suo tipico, incrollabile ottimismo... "vogliamo dimenticare la grigia filosofia del "no se pol" e a-



dottare invece quella del "se pol " ?... Del resto come darle torto ? E così, con questa vocazione umoristica nel Dna, dopo una vita dedicata all'insegnamento di materie giuridiche e diritto del lavoro, un'intensa attività di scambi culturali con l'estero, una lunga collaborazione con l'Ansa ecc. non c'è da meravigliarsi che la Borghi Mestroni abbia rivolto la sua attenzione al nostro dialetto sia per un interesse filologico e di costume sia per divertimento personale e sono nati a partire dalla fine degli anni '70 i suoi famosi libri di poesie satiriche, tutti di grande successo: "Do rime de babezi", "La vita xe un valzer", "Paprika e morbin", "L'alegría in cassetin", "Cicili ciocili" Quindi dal suo interesse per la storia della nostra città e le sue tradizioni popolari sono usciti due volumi in prosa, il già citato "L'allegra Trieste dei nostri nonni" e "Vinazza !Vinazza ! La storia di Trieste attraverso il vino e il cibo". Ma lasciamo parlare ora Laura con i suoi versi: nel corso del tempo è passata dai dialoghi quotidiani in famiglia, dalle eterne diatribe fra marito e moglie,

dai contrasti tra nonni e nipoti alle antiche telenovelle amorose aggiornate per l'uso (El ritorno de Ulisse, Didone liberada, Santipe, Paolo e Francesca, Giulietta sete ani dopo). Laura è sempre alla ricerca delle espressioni più tipiche del vernacolo come "cicili ciocili" , simbolo dell'eterno femminino che regge il mondo, motto intramontabile della donna di casa che con le sue moine "tien el comando pur anca se l'omo se senti paron". Con le coppie celebri quali Socrate e Santippe, Didone ed Enea, Ulisse e Penelope ed altre ci illustra vivacemente gli eterni dissensi coniugali di ogni tempo e paese, ma lo fa adoperando un'ironia indulgente, sottile, propria della persona colta e dell'osservatrice arguta anche se smaliziata.



LA VITAXE UN VALZER

La vita xe un valzer,
un valzer de Strauss
bisogna pulito
saverla balar.

Se qualche comiada
te bechi passando
schincado in colomba
continua a girar.

Se qualche sgambeto
te manda a musada
ti alzite e taca
de novo a saltar.

Se un piede i te pesta
camina con l'altro
po ridighe sora
no state fermar.

La musica ascolta
che alegra te guida
e cariga sempre
de forza e morbin.

E a balo finido
pur anca sfiancà
te podarà dirte
“Mi son arivà”.

UNA GIORNADA PIENA DE ALEGRIA

In cassetin la salvo ‘sta giornada
che la xe stada piena de alegria,
de sol, de verde, de amicizia e pase
perchè ormai nissun me la ciol via.

Za tante altre ghe xe là serade,
coi bei ricordi, a mia disposizion,
che quele brute, le cative e amare
le go butade tute in scovazon !

PAPRIKA E MORBIN

Xe proprio un piato el lessò
che pol assai stufar,
perchè nol disi niente
e ‘l manca de savor.
Cussì xe pur la vita
per tanti lofia e grisa,
‘na solfa che no cambia
de giorni strassinai:
la sera le papuzze,
el video e la poltrona,
i giorni prefestivi
l'amor dopo el cotecio,
domenica, in final,
xe i gnochì e el pisoloto
la meritada fraia
del bon lavorator.

Per darghe el gusto al lessò
però basta una zonta
de senape o de cren
e subito el diventa
picante e stuzighin;
cussì, pur a la vita
se devi sempre darghe
un poco de savor.

No ghe vol tanto, in fondo,
basta saver con arte
e un bic de fantasia
dosar a tempo e logo
e sora ogni pietanza,
de paprika un schizeto
e de morbin un fià.

VOLERIA

Son nata una domenica de agosto
piena de sol, el mondo in armonia,
forsi per quel mi voleria che tuto
finissi in gloria e vadi sempre ben.
Go visto la Bohème zinquanta volte
e speto in ansia che Mimì guarissi,
po bramo che Desdemona la trovi
el fazoleto e Otelo se dia pase.

Me piaserà sepolto a Miramar
Massimiliano morto de veciaia
e ancora sogno che Maria Antonieta
rivi a scampar con tuta la famea.
E voleria che Cristo con la crose
fazessi solo legni de brusar
cussì gavessi el fogo per scaldarse
con papà e mama el tato per Nadal

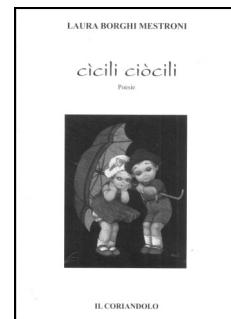
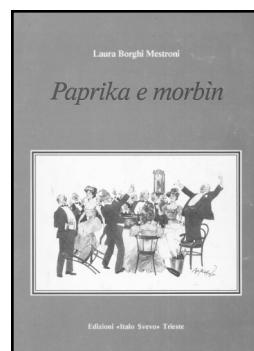
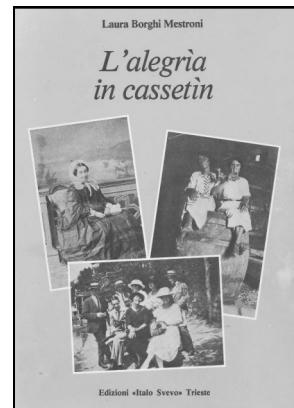
FIN CHE XE VITA

In casa de riposo, siora Fani,
festegia ogi i zento e diese ani.
I vol lavarla, ma ela se ribela:
“Bagnarne propio ‘desso ? Orcamastela !
Po no xe serio, xe per mi importante
no aver nome de dona galante !
Feme la capa con la riga in banda
e po schizeme l’agua de lavanda.”
Co ben o mal i la ga sistemada
riva la torta tuta iluminada.
La ga el tremaz, le man xe malamente,
ma istesso la se futra alegramente;
sgaia la xe co la risposta pronta,
ghe piassi assai parlar de la Defonta.
No ghe xe ris’cio che la se frastorni
“Eviva, auguri, zento de ‘sti giorni !”
Ziga un sior macia, po, per la ridada,
ma la veceta resta lusingada.
Cussì a vederla, no, no ghe dispiasi
che un bel mas’cion per l’ocasion la basi.
Infin “Signora...” taca anca el cronista
che xe vignudo a farghe l’intervista,
ma no el finissi che a la centenaria
ghe svola i copi tuti quanti in aria.
“Cossa ghe salta de ciamar SIGNORA ?
Mi son ragazza, no go trovà ancora,
perchè finora in fondo go avù iela,
quel che se ciama l’anima gemela.”

EL SUO PROPIO FUNERAL

Co se se senti come zo de corda
poco capidi e no considerai,
quisi se pensa con consolazion
ai propi, de si stessi, funerali.
“Ma tanta gente, varda, che corteo !
Mai no credevo de lassar ‘sto strazzio !”
Xe tuto intorno un tirar su col naso
e tra un singulto e un altro un sospirar.
“Quante girlande e fiori ! Epur go dito
che voio solo opere de ben !
Zerto l’impulso ghe xe stà più forte,
la massa za, se sa, no se tratien”.
“Jesus, che santa, cocola persona”,
i dirà zerto, “ la xe proprio andada;
che svodo che la lassa ‘sta cratura !
Per tuti quei che resta, che dolor !”
Grande el cordoglio xe, che se comovi
quel che se insogna el proprio funeral
e el pianzi de passion sora si stesso
per la defonta anima sua bona.

E ghe par quasi d’esser drio del caro,
rente i dolenti tristi e disperai;
‘na lagrima vien zo per le ganasse
co ‘l varda quel capoto suo de legno.
Sona la banda, lento va el corteo,
cupi rintochi manda el campanon,
vizin de lu le xe due done in nero,
cossa le parla, cussì serie e pian ?
“Prima disfrizo el buro e la zivola”.
“Se meti, siora Pina, anca panzeta ?”
“Zerto, se piassi, e proprio ara le fazzo
col sugo in tecia, dopo el funeral”.



CONCORSO PER GIOVANI ATTORI

“A TEATRO CON UGO”

di Gianfranco Collini

A cinque anni dalla morte del compianto Ugo Amodeo, il nostro Circolo ha voluto organizzare un Concorso a lui intitolato e dedicato a giovani attori. La preparazione del bando, l'invio dello stesso alle varie compagnie esistenti a Trieste e nella Venezia Giulia e la relative selezioni sono stati impegnativi e laboriosi per cui la manifestazione teatrali si sono potute svolgere solamente nel 2014. Nello stesso anno, il 15 dicembre, è stata anche organizzata la manifestazione conclusiva con le premiazioni delle compagnie vincitrici. Fra le varie Compagnie che hanno aderito al Concorso, ne sono state selezionate sei che indichiamo di seguito rispettando l'ordine cronologico di iscrizione. :

BANDABLANDA

RICREATORIO GIGLIO PADOVAN I MEDI

LA BARCACCIA

LA BOTEGA DE LE CIACOLE

QUEI CON L'AQUILON

GRADO TEATRO

Complessivamente hanno partecipato al Concorso più di 60 giovani attori. Dobbiamo ricordare con gratitudine le fondazioni **CRTrieste** e **FORERMAN CASALI** che, con il loro contributo, hanno aiutato il nostro Circolo a realizzare una manifestazione che avesse una degna collocazione nell'ambiente culturale triestino mettendo assieme un importante montepremi per i giovani partecipanti. Un ringraziamento particolare ai titolari delle sedi dove hanno avuto luogo le recite preliminari: il Circolo Unicredit e la Parrocchia di San Marco Evangelista. Essi hanno messo a disposizione dei gruppi partecipanti al Concorso le loro sale teatro in maniera gratuita e ciò ha molto contribuito a contenere le spese che altrimenti il nostro Circolo avrebbe dovuto sopportare noleggiando altre sale esistenti a Trieste. Le presentazioni di tutte le commedie sono state supportate con adeguata pubblicità ad opera del nostro Circolo ed hanno riscontrato un notevole numero di presenze. La serata conclusiva, organizzata presso il Teatro Silvio Pellico, ha avuto più di trecento i spettatori che sono stati molto attenti alla presentazione di alcuni stralci delle

commedie in Concorso. Erano presenti ed hanno recitato tutti gli attori partecipanti al Concorso stesso; è poi seguita la proclamazione dei vincitori e la distribuzione dei premi. Un importante articolo, pubblicato su **IL PICCOLO** in data 15 dicembre 2014, ha dato un particolare rilievo alla serata conclusiva assieme ai ringraziamenti ai partecipanti ed agli Enti che hanno sostenuto l' iniziativa.



1° classificato quale migliore gruppo recitante

QUEI CON L'AQUILON

2° classificato quale migliore gruppo recitante

BANDABLANDA

Premio per il migliore attore

GIADA BOCCALON

di Grado Teatro

4 Premi ex equo per le compagnie

RICREATORIO PADOVAN I MEDI,

LA BARCACCIA,

LA BOTEGA DE LE CIACOLE,

GRADO TEATRO

che hanno anch'esse ben figurato. Per poter riservare il doveroso riconoscimento ex equo, il nostro Circolo ha aumentato il monte premi che, complessivamente, ha raggiunto la cifra di 1900 Euro.

Un particolare ringraziamento alla commissione giudicatrice:

Grazia Cappelletti,

Mariella Terragni

e Luciano Volpi.

Analogo ringraziamento ai due brillanti presentatori:

Maria Teresa Celani e Ruggero Torzullo.

GLI ATTORI

RICREATORIO PADOVAN "I MEDI"

Zacchini Assia
 Chabaane Jihane
 Picerna Matilde
 Naska Sindi
 Bergamasco Cristina
 Lazio Matteo
 Secoli Harriet
 Marianovich Nevena
 Ladisic Katarina
 Baqi Adam
 Fazzina Federica
 Pauovic Isidora
 Sestan Luca
 Marianovich Nenad
 Hoti Nesim
 Vlad Andrea
 De Nigris Giulia
 Cososchi Selena
 Argatu Andra
 Ladisic Tamara

BANDABLANDA

Rumer Kirenet
 Rumer Noa
 Pacco Gianmarco
 Serafini Stefano
 Serafini Simone
 Valente Francesca
 Valente Simone
 Orso Riccardo
 Fabris Sara
 Fabris Anna
 Gamboz Chiara
 Martinuzzi Nicole
 Cusma Francesco
 Zampa Simone
 Esposito Alessia
 Tenace Sara

con la partecipazione straordinaria
 di Giuliano Bragato

LA BARCACCIA

Favento Piero
 Chelli Zaccaria
 Marsi Francesca
 Marsi Federico
 Zerovaz Lucrezia
 Roberti Gabriele
 Bianco Esther
 Cernuta Matteo
 Mocarini Angela
 Halupca Francesco
 Bonano Thomas

LA BOTEGA DE LE CIACOLE

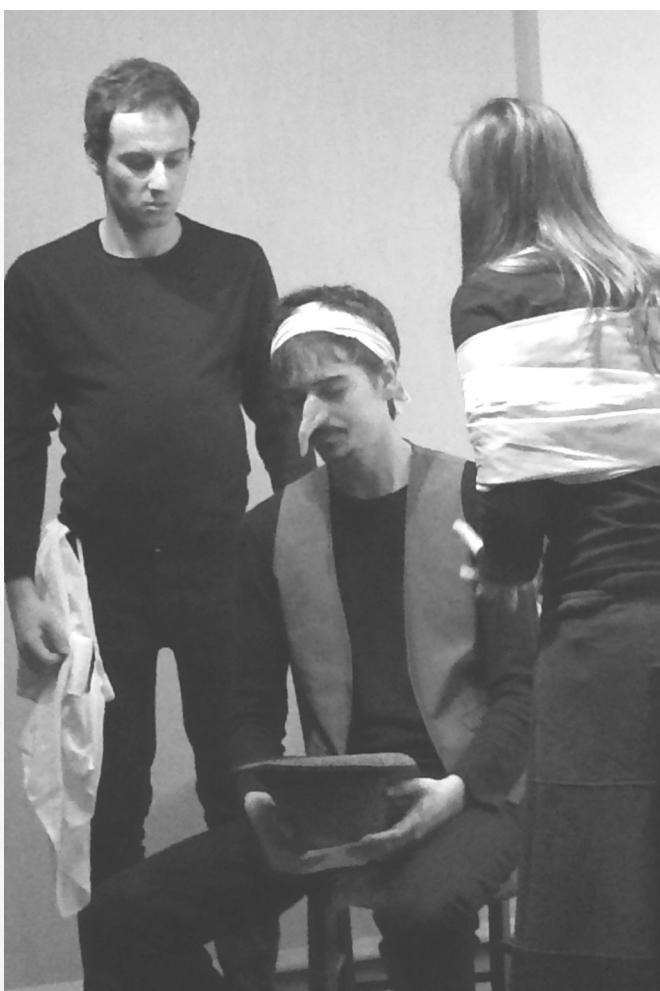
Formilan Giacomo
 Longo Thomas
 Ticich Alessia
 Barone Federica
 Pecenca Martina
 Mosenich Elia
 Chiancone Marysol
 Vascotto Alice

QUEI CON L'AQUILON

Persini Letizia
 Bartoli Stefano
 Bartoli Francesco
 Sovic Alexander

GRADO TEATRO

Chreiteh Roberto
 Bellan Anna
 Bellan Eleonora
 Boccalon Giada
 Damiani Mirella
 Damiani Elena



A TEATRO
 CON

UGO

CIRCOLO
 AMICI DEL DIALETTO
 TRIESTINO

Trieste
 15
 dicembre
 2014
 ore 20.00

CONCORSO
 PER GIOVANI
 ATTORI

Fondazione
 FONDAZIONE CRISTIESTE

FC
 La Fondazione Casali
 Fondazione Benefica Ketteler-Poncar-Casali

Teatro
 SILVIO
 PELLICO

VIA ANANIAN 5/2



FC
 La Fondazione Casali
 Fondazione Benefica Ketteler-Poncar-Casali

I POETI DI PUBLIO CARNIEL

di Bruno Jurcev

Il successo delle canzoni di Publio Carniel è dovuto anche agli autori dei versi, Raimondo Cornet, Steno Premuda e Paolo Zoldan

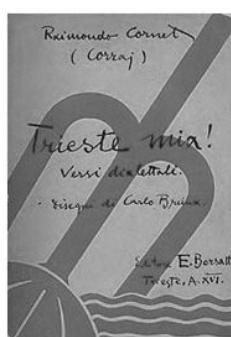
RAIMONDO CORNET

Raimondo Cornet, in arte Corrai (o Corraj), nacque il 31 agosto 1887 a Lucinico e scomparve il 10 aprile 1945 a Trieste. Pur conducendo una seria esistenza da consulente finanziario della Federazione dei

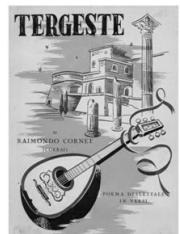


Commercianti, fu un prolifico autore di versi in dialetto triestino. Irredentista convito, fu arruolato nell'imperial-regio esercito austriaco nel 1897 e allo scoppio della prima guerra mondiale, a causa delle sue idee, fu internato a Graz. Compose i versi di «Trieste mia» che trionfò

nel 1925 al Concorso indetto dal «Marameo» e che è diventato il canto più popolare e amato dai triestini, quasi un inno patriottico, ricco di sentimento e nostalgia, tanto che fu studiato per anni nelle scuole, nei ricreatori, eseguito durante ceremonie pubbliche e ancora oggi è il ritornello più conosciuto e caro ai giuliani che vivono in giro per il mondo. Ma Cornet non era solo l'autore di «Trieste mia» e di «Marinaresca»: dalla collaborazione con Carniel nacquero tante altre canzoni, certamente meno note ma altrettanto pregevoli, come «Nina nana triestina», «Serenata», «Canto per ti, Trieste», «Trieste vecia». Cornet compose i versi anche per tanti altri musicisti triestini: sue sono «Tasi el vento» per Ugo Urbanis, «Eviva el vin» per Cesare Barison, «Le nostre mule» per Edoardo Borghi, tutte bellissime canzoni purtroppo ormai poco eseguite. Ma il suo eclettismo lo portava ad esser anche presidente della sezione Canottieri della Ginnastica Triestina e caporedattore del "Marameo" (il famoso settimanale satirico fondato nel 1910 da Carlo de Dolcetti, nel quale si era fatto conoscere inizialmente come vignettista), nonché critico teatrale sull'"Osservatore triestino". Nel 1938 pubblicò la raccolta di versi «Trieste mia!» che poi nel 1987 venne ristampata in edizione am-



piata a cura di Livio Grassi in occasione del centenario della sua nascita. Nel 1943 compose il poema dialettale in versi "Tergeste", che venne musicato dall'amico Publio Carniel e poi trasmesso a Radio Trieste il 2 giugno 1944 sotto la direzione musicale di Giacomo Cipci. L'opera venne poi pubblicata postuma nel 1950 grazie al figlio Fabio ed alle edizioni Borsatti. Secondo un critico de "Il Resto del Carlino" fu un autore di "poesia umana, popolare, cioè dimessa e facile, quasi in tutta di lavoro, ma amica degli onesti, sana, linda, composta, sincera, amica del popolo a cui si ispira e si adatta per essergli accanto ed ascoltarne tutte le voci."



STENO PREMUDA

Nacque nel 1913 a Montona, la sua famiglia si trasferì cinque anni dopo a Trieste (il padre era Consigliere di Corte d'Appello) e fin da giovanissimo rivelò una grande passione per la musica che gli fece un po' da filo conduttore per tutta la vita. Il nonno materno era amico di Franz Lehar e direttore di banda, il padre era violinista, la madre pianista e il figlio studiò pianoforte. Per perfezionare le doti innate di paroliere si rivolse al maestro Meniconi, personaggio burbero ma capace, che gli insegnò in breve come comporre le parole per una partitura, e poi studiò con il maestro Giorgio Ballig, con cui approfondì invece gli aspetti musicali. Decise quindi di trasferirsi a Milano e là avviò la sua collaborazione con elementi di spicco nel mondo della canzone, che all'epoca (siamo alla fine degli anni '30) era ancora tutto artigianale. Importante fu l'incontro con il maestro Giovanni Raimondo, autore di pezzi di successo quali «Piemontesina» o «Scrivimi», che gli musicò a tempo di rumba il testo «Chi l'ha visto passar?». Doveva essere l'inizio di una folgorante carriera, le partiture erano già nelle mani del maestro Seracini direttore d'orchestra dell'EIAR, ma lo scoppio della



seconda guerra mondiale bloccò tutto. Alla fine del conflitto, che lo vide impegnato con il grado di tenente, ricominciò la sua attività di paroliere che affiancava a quella di maestro elementare. Nel 1949 fondò con Bixio Cherubini il primo sindacato nazionale dei parolieri. Poi arrivò finalmente il successo con la canzone «Lanterna blu» musicata da Vittorio Herbin («Ti porto con me per sognar / nell'ombra di un piccolo bar, / c'è scritto lassù: Lanterna blu!») che fu lanciata dal maestro Angelini nell'interpretazione di Oscar Carboni. La canzone fece il giro del mondo, venne pubblicata anche a New York col titolo di «My name is love» e il testo inglese di Mitchell Paris (il paroliere della notissima «Polvere di stelle» di Hoagy Charmaichel); venne incisa su disco almeno da trenta diversi interpreti. Nei lunghi anni di instancabile produzione Premuda pubblicò oltre quattrocento canzoni, fra le quali si ricordano «Tango all'infinito», «Vecchio Mississippi», «Amico fiume», «A due voci», «Bambina», «Chitarra triestina», «Stradaiola», «Dimmi tu, primavera», «L'arca di Noé», che furono nel repertorio dei più noti cantanti del tempo da Teddy Reno a Marcella Bella, da Giorgio Consolini a Tina De Mola, da Katina Ranieri a Corrado Loiacono. E' da sottolineare che Steno Premuda ha composto come paroliere in lingua italiana ma anche in dialetto triestino, infatti con Publio Carniel scrisse la dolcissima «Sogno de sartina» nel 1930 (vedi pagina 48) e fu l'autore dell'inno "Risorge la Lega" scritto nel 1946 con maestro Camillo Carpi. Si ricordano le sue numerose partecipazioni ai Concorsi di Canzonette organizzate dalla Lega Nazionale nel dopoguerra: nel 1947 con "La tornarà" musicata da Ermanno Sommeregger, con "El nostro mar" con musica di Mario Urdini e con "Fior de Trieste" con musica sua; nel 1949 con "La canzone che parla di te" con musica di Gigi Borsatto; nel 1950 con «Sentinella di Redipuglia» (vedi pagina 131) con la musica di Carniel che vinse il primo premio. Steno Premuda, dotato di un carattere molto socievole, fu un personaggio assai popolare a Trieste anche perché gestì per molti anni in Corso Italia un negozio di articoli musicali, che era diventato punto di riferimento per tutti gli appassionati del genere leggero.



PAOLO ZOLDAN

Paolo Zoldan nacque a Trieste il 29 giugno 1892 e ivi si spense il 19 aprile 1982. Di professione faceva l'insegnante svolgendo parallelamente una ricca attività letteraria su riviste e giornali. Fu un attento ricercatore di tutti gli aspetti del folklore locali sui quali scrisse numerosi libri. Ricordiamo: "Alabardette triestine" (1954), "Tipi e macchiette della vecchia Trieste" (1952); "Vicende triestine di Giuseppe Verdi" (1955), "Poesie triestine" (1965), "Poesie patriottiche dei tempi passati: 1891-1914" (1968), "La mularia triestina d'altri tempi" (1977); "Triestinopoli - girandola di vecchi mestieri triestini" (1978), "Meloneide" (1979); "Caleidoscopio triestino" (1979). Scrisse i versi di numerose canzoni: "La mula verigola" che venne musicata da Roberto Repini e partecipò al Festival delle Canzonette del 1950, "La mula machineta" musicata da Alessandro Sidericudi presentata al Festival del 1951, "El grataciel" musicata da Ermanno Sommeregger per quello del 1952 e "Suona Campana" (vedi pagina 114) che fu musicata da Publio Carniel. Fu l'autore della trasmissione dedicata al ricordo di Publio Carniel trasmessa da Radio Trieste il 6 settembre 1953.



21 APRILE 2015: XIX RASSEGNA DI CANTI POPOLARI TRIESTINI A TRIESTE SE CANTAVA CUSSI'... E OGI ?

di Liliana Bamboschek

Di teatro in teatro la nostra rassegna di canti popolari triestini questa volta è approdata a quello dei Salesiani in cui il dialetto, si può dire, è di casa. E per la XIX edizione ci sono state anche altre novità: grazie alla collaborazione coi Lions della provincia di Trieste e col gruppo teatrale La Barcaccia la manifestazione ha acquistato un carattere benefico, con ingresso gratuito a offerta libera.



Anche dal punto di vista artistico la serata si presentava ricca e attraente per la presenza di ben quattro gruppi musicali e un ospite d'onore. Buona anche la risposta del pubblico che ha mostrato di divertirsi e di sentirsi coinvolto specialmente dai brani più strettamente legati al repertorio popolare. Il progetto che da quasi un ventennio gli Amici del dialetto portano avanti è proprio questo: riscoprire e valorizzare il patrimonio del nostro folklore musicale, offrirne nuove interpretazioni e nello stesso tempo procurare una ribalta ai giovani che provano oggi a dare nuove forme e nuovi contenuti alla canzone in dialetto triestino. E gli artisti partecipanti hanno dato ognuno un'interpretazione propria del popolare aiutandoci a



confrontare i gusti di ieri con quelli di oggi. Il Gruppo Incontro è un ensemble vocale e strumentale che calca i palcoscenici da oltre un quarantennio, fondato e diretto da una musicista di classe qual è Rita Sussovsky, illustre cantante lirica e docente di canto al nostro Conservatorio. I brani prescelti sono stati apprezzati dal pubblico ora per il loro intenso lirismo ("La mia stela", una delle famose Cantuzzade triestine di Fraulini-Illersberg) ora per l'efficace effetto ritmico e imitativo ("La strada ferata", canto popolare nato dopo l'inaugurazione della linea ferroviaria Trieste-Vienna). In netto contrasto lo stile della Krügel Orchestra, il gruppo di voci e strumenti che ci riporta nel clima dell'Oktoberfest, delle marcite triestine e dei fasti della Trieste austroungarica. Con molta verve e spirito hanno proposto ritornelli orecchiabili come le strofette di "Michez e Iachez", antiche ballate come la storica "Antonio Freno", la maliziosa "Zinque gradi sotto zero", ricca di doppi sensi e la celebre "Canzon dei fasoi" che ricorda sorridendo il periodo dell'ultima guerra.



I Lions Singers

L'affiatato e simpatico gruppo ha anche accompagnato con brio l'ospite della serata: il noto cantautore Toni Damiani. Un artista nostrano, cantante, chitarrista, compositore di fortunatissime canzoni come "Finanziere", che è ormai diventata un pezzo di storia di Trieste, scritta in collaborazione con Pilat, il fratello Franco e Mariano Tassan. In questa occasione ci ha riproposto "Trieste un poco americana" una canzone degli anni '70, dall'intensa vena melodica, che descrive l'arrivo delle navi americane nel nostro golfo e l'emozione non priva di nostalgia di una

ormai attempata signora triestina che ripensa a un suo amore risalente all'epoca del Governo Militare Alleato. Poi a furor di popolo è venuta la richiesta di sentire anche "Finanziere" che il pubblico ha intonato allegramente facendo eco all'interprete. In rappresentanza della "nouvelle vague" della canzone triestina ha aperto la seconda parte la Max Gospel Band con alcune nuove composizioni di Massimiliano Riccio, fondatore, cantante e deus ex machina del gruppo. Nata nel 2010 durante un concerto gospel la band ha adottato questo stile di canto con originali arrangiamenti strumentali che vanno dal pop al country al jazz secondo un gusto moderno. Le canzoni si ispirano all'attualità cittadina spesso con aperta critica e ironia sui fatti di cronaca come "I ga dimenticà Miramar", "El va o no 'l va" dedicata alle sfortunate vicende del "tran de Opcina"; altre volte diventano occasione di spiritose parodie come "El paruchier cinese". Il finale della serata è stato affidato ai Lions Singers diretti da Ioanna Papaioannu che sono ritornati nel solco della tradizione. Il coro formatosi



I Klügel e Toni Damiani

nel 2006 all'interno di alcuni Club Lions svolge soprattutto attività sociale rivolta al mondo degli anziani, delle scuole e alle associazioni umanitarie. La scelta dei brani è caduta su antichi motivi popolari come "Varda la luna", di origine trentina ma molto conosciuto anche a Trieste; interessante "Ogi un anno a Valle Longa", un centone di spiritosi ritornelli risalenti ai triestini militari sotto l'impero austro-ungarico e l'immancabile "Marinaresca". Naturalmente il momento clou è stata la cerimonia di premiazione di tutti i complessi da parte del presidente del Circolo Amici del dialetto triestino Ezio Gentilcore che si è congratulato vivamente per la riuscita della rassegna. La serata brillantemente presentata con la consueta professionalità e una buona dose di spirito da Maria Teresa Celani e Giorgio Fortuna si è conclusa con un arrivederci che è nello stesso tempo un invito: il prossimo appuntamento è per la XX edizione !!!



Maria Teresa Celani e Giorgio Fortuna



I rappresentanti dei Gruppi partecipanti

RICORDO LAURA BORGHI MESTRONI

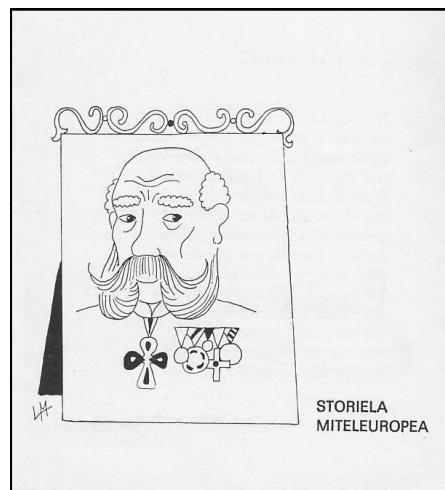
di Irene Visintini

Ricordare Laura Borghi Mestroni è doloroso per chi l'ha conosciuta, perché non è più tra noi, ma con grande piacere ci riaccostiamo a lei, che fin all'ultimo, tanto ha dato al nostro Circolo del Dialetto Triestino, in particolare al nostro "Cucherle": autrice versatile e ricca di spirito, dotata di grande comunicatività e simpatia, Laura ha scritto, dagli anni Settanta in poi, in vernacolo triestino, poesie dalla personalissima *verve*, dialoghi vivaci, scenette di vita quotidiana, attingendo a quella viva spontaneità, a quell'ironico umorismo, a quella profonda saggezza che hanno da sempre caratterizzato le sue opere poetiche (*Do righe de babezi* 1979 -versi satirici, *La vita xe un valzer* 1981, *Paprike e morbin* 1985, *L'alegria in casetin* 1991, *Cicili ciocili* 2002, e poi, più recentemente *Vinazza, vinazza, ecc.*), i suoi articoli, le sue ricerche filologiche, che ne hanno rivelato la complessa, poliedrica personalità. Al centro di tutta la sua produzione si avverte sempre il suo inestinguibile amore per Trieste che ci ha presentato argutamente con lo spirito bonario e ironico dei "vecchi" triestini e con quel "sano buon senso" che dà vita alle nostre migliori tradizioni: scrivendo con scioltezza di ricordi, riflessioni, proverbi, momenti del quotidiano colto con familiarità in un linguaggio mordace e spontaneo, la poetessa



ha presentato il dialetto appartenente ai vari strati della nostra città, alternando la parlata popolaresca con quella più elaborata della borghesia, conservando sempre immediatezza ed efficacia. Dotata di grande comunicatività e simpatia e di quell'autentico 'morbin' che è proprio dello spirito triestino, Laura ha sempre usato espressioni asciutte ed essenziali, illustrando con fervida fantasia una vasta galleria di personaggi furbi, ingenui, sentimentali, scorbutici, affabili, di diversa estrazione sociale, ricordando anche vari antichi mestieri oggi in disuso: la dona del late, la portinaia, la sessolota, ecc.. Il suo lungo, complesso e ben articolato *excursus* nel vernacolo triestino ci ha offerto, oltre a un continuo divertimento, la dimostrazione di quanto ricca di *humour*, di fantasia, di vitalità sia stata, nel passato, e lo sia tuttora, la popolazione della nostra città. "Il dialetto –

ha affermato la Borghi Mestroni - non ha soltanto un valore storico e filologico, ma rivela anche le più genuine e particolari caratteristiche della gente che lo parla". Laureata in giurisprudenza, specializzata in diritto del lavoro e insegnante di materie giuridiche, essa è stata, dunque, oltre che autrice in dialetto, anche ricercatrice del vernacolo triestino. La sua era una famiglia di artisti: la madre insegnava il pianoforte, il padre discendeva dal pittore ottocentista triestino Domenico Acquaroli. Laura stessa si è dedicata al canto, studiando col maestro Bevilacqua ed esprimendosi nello 'spiritual nero' e nei 'lied'. E' pronipote del poeta e musicista triestino Oddo Broghiera - al secolo Edoardo Borghi - autore di tante canzoni triestine, tra le quali, "Cari stornei" e "La venderigola", ecc.. Edoardo Borghi, vero 'papà della canzone triestina' era un vero buontempone che sapeva creare poesie caratterizzate da sentimento, umorismo e perfino doppi sensi e giochi di parole e perciò si nascondeva sotto uno pseudonimo: la nostra poetessa ne ha ereditato l'amore per la battuta caustica e il gusto per la satira. Nel 1979 la Borghi Mestroni, che ha avuto anche l'opportunità di occuparsi di scambi culturali con l'estero, tramite un parente insegnante di letteratura tedesca all'Università di Vienna, ha iniziato a occuparsi attivamente della triestinità e della Trieste di un tempo, a fare ricerche filologiche sul dialetto, a interessarsi della storia della sua città; numerosi i suoi articoli anche sul "Meridiano", le collaborazioni con la RAI regionale su Edoardo Borghi, di cui ha interpretato le canzoni; rilevante la partecipazione ad antologie come *Calliope cara*, il lavoro giornalistico di corrispondente dell'agenzia ANSA e di accademica della cucina (1990).



Un *curriculum*, dunque, ricco e variegato che espri-
me una personalità ricca di interessi, incentrata sulla
sua città, ma anche capace di presentare, con un piz-
zico di "filosofia", quel sano buon senso che vive
dentro le nostre tradizioni: non compaiono nelle sue
composizioni poetiche i quadretti esteriori delle vie e
piazze triestine, il mare o i tramonti in chiave de-
scrittivo-sentimentale, ma lo spirito dei triestini, i
loro modi di vivere quotidiani e familiari, che le per-
mettono di evidenziare le proprie e altrui illusioni, di
penetrare nelle cucine, nei salotti, nelle camere da
letto e da pranzo, nei battibecchi e dissapori, nelle
scherzose schermaglie, ma anche nelle suggestioni
del passato, negli eventi del tempo e del costume di
epoche ormai trascorse. Con tono satirico, talora can-
zonatorio o caustico, Laura fa emergere le molteplici
sfaccettature della concezione della vita, tutta par-
ticolare, dei nostri concittadini, delinea "situazioni
vivaci che si prestano all'interpretazione del gusto,
del sentimento e di quella urbana civiltà di cui Trieste
gode e può vantarsi". Così ha scritto Marcello
Fraulini, grande poeta e operatore culturale triestino,
autore della Prefazione de *La vita xe un valzer*; an-
che in altre sillogi, come *Cicili Ciocili* appaiono si-
gnificati, personaggi, ambienti ben riconoscibili,
spesso descritti con un po' di ottimismo. Secondo
Fraulini, Laura Borghi Mestroni si è formata, fin
dall'inizio, una sua struttura stilistica, derivante dalla
tradizione triestina di autori come Padovan, Piazza,
Cavedali, ma ha anche una scioltezza tutta sua, di-
scorsiva, dialogata, suggerita dal grande esempio di
Trilussa.

Talvolta i suoi versi strizzano l'occhio succosi, intri-
ganti, smaliziati, offrendosi alla pagina con gioiosa
sonorità e consumata saggezza, altre volte l'autrice
'rivisita' con il 'morbin' che le è proprio e con la sua
acutezza d'osservazione, la vita e i suoi lati comici, e
-come si diceva- tratteggia con originalità, scenette
di vita domestica, dialoghi
vivaci, diatribe tra moglie e
marito.

Sa anche uscire all'esterno e
presentare piccoli quadretti
con qualche tenerezza e qual-
che minuto di lirismo, ma c'è
sempre, un'improvvisa ripresa
ironica, sostenuta da episodi
spesso umoristici, non sensa-
zionali, ma indicativi e coloriti,
patrimonio dello spirito



gioviale di Trieste e dei suoi abitanti. Con il suo *hu-
muor* di schietto stampo triestino così ci presenta, per
esempio, l'ispirazione poetica

L'ISPIRAZION

L'ispirazion, per dir, la xe 'ssai strana!
Che passa giorni, cossa digo, mesi,
e no la vien e ti te senti svodo.
Ti pol andar pei trozi e pei boschetti
miràr el mar, le stele con la luna,
no riva niente, no ti ga un'idea.
.....Ma proprio quando che no ti ghe pensi
e ti xe là a taiar zivola e aio
per cusinar magari calandraca,
dal ziel l'ispirazion felice cala
e te feconda e pian la ciapa forma...
"La xe! La xe!" Alora mola tuto
se pur le man ga odòr de tazadora
no bazilar, che no la scampi via!
Ciol carta e pena e scrivi quel che vien!

Il titolo di un altro volumetto è una delle espressioni
più tipiche e saporite del dialetto triestino: "Cicili,
ciòcili-poesie" è il motto delle donne che con sorniona
civetteria, moine, lusinghe, astuzia, scherzose
schermaglie e calcolata doppiezza "tien el comando
pur anca se l'omo se senti paron"

Cicili Ciocili

"E cìcili ciòcili col contropèl
e mìcili mòcili drento nel leto
le done in 'sto modo le tien el comando
pur anca se l'omo se senti paròn."
Cussì, le insegnava le none "El mari
ciaparlo se devi pel verso suo giusto.
mai tuto contarghe, imbrioiàr su la spesa
con arte e con grazia savèr fufignar
..."Ma come! Xe bruto" contesta la fiòla
tratar come un pàndolo el proprio mari!
E nona tranquila col dolze suo far
"Perché? Iera tuti contenti cussì.".

Ma i dialoghi quotidiani in famiglia, le eterne discus-
sioni tra moglie e marito, tra suocera e nuora, tra ma-
dre e figlia caratterizzano queste satire delle conve-
nzioni sociali, dei mass media, queste descrizioni gio-
cose da cui, accanto alle situazioni comiche, trapela
una certa moralità.

Talvolta Laura ci presenta persino coppie mitiche come Socrate e Santippe, Didone ed Enea, Romeo e Giulietta, Ulisse e Penelope le cui vicende sono però trasfigurale in autentiche telenovele, aggiornate per l'uso.

GIULIETA 7 ANI DOPO.

Mi son Giulietta, no che no son morta!
 Co xe Romeo rivado sula porta
 là iero dura, el frate co' un cordial
 tirado el me gaveva su el moràl.
 Ma el mio ben, che ancora no ghe ciapa
 el disi che gavevo odòr de sgnapa,
 el ga capì che iero la a spavàr
 e no 'se ga volesto più copàr.
 Xe sete ani che me son sposada
 e devo dir xe sta' una bidonada....

Difficili anche i rapporti tra madre e figlia ne'

I CONSIGLI DE MAMA :

"Coss'te par mama? Che vestito meto?
 El bianco o el nero?"Forsi meio el bianco".
 La pensa un poco "Alora meto el nero"
 No so se andar al bagno o in gita in Carso?
 Piutosto in Carso che oggi el mar xe fredo."
 Su la rifleti: "Bon mi vado al bagno"
 "Sa, Pepi e Toni" la me disi un giorno
 I vol sposarme, ma no so chi scielzer,
 ma a ti, per vero, mama, coss'te par?"
 Xe un nane Pepi, Toni un mulo sgaio,
 partir capisso, devo a la riversa,
 e buto là "Per mi ciolessi Pepi.".
 La se ga messo, natural, con Toni
 e par che guanti, ma se po no andassi
 staria e cruzziarme che xe colpa mia".

Come si può osservare tante sono le briose satire di certi modi di essere, illustrati da dialoghi, ricchi di caratterizzazioni divertenti, di osservazioni acute e folgoranti, talvolta pungenti: i personaggi di Laura, talvolta appartenenti al passato, al mondo mitteleuropeo (per esempio logionisti wagneriani miteuropei), talvolta al presente, sembrano, però, presentarsi tutti insieme sul palcoscenico della vita, unirsi tutti in un ballo universalmente noto, in una poesia significativa che dà il titolo al volumetto *La vita xe un valzer*. Tale composizione poetica è emblematica - secondo Fraulini. Il ballo della vita è per tutti uguale, la sala è piena di danzatori e ognuno vuole il suo spazio. Il nostro ballerino viene urtato, pestato, ma deve continuare a ballare, deve superare dolori e cattiverie, ma non sarebbe giusto andarsene, deve lottare e aspettare la fine della danza.

E arrivata è pure, ai confini della vita, la nostra cara Laura Borghi Mestroni, da cui ora devo accomiatarmi, ringraziandola ancora una volta per aver saputo esprimere con efficace umorismo interpretativo il *quid*, l'intima essenza e psicologia dei suoi coloriti personaggi, il contagioso brio e il gustoso sapore dell'ottimismo che sprigionano i suoi versi e quello spirito scanzonato e sorridente che è proprio del mondo triestino e, in particolare, di aver contribuito a salvare tanti tasselli di un grande mosaico - il nostro prezioso patrimonio di lingua e tradizioni popolari - di cui Laura Borghi Mestroni ha saputo veramente dare un'importante e imperitura testimonianza.



EDOARDO BORGHI

di Bruno Jurcev

L'autore della popolare canzone triestina «La venderigola», Edoardo Borghi, vissuto a cavallo fra Ottocento e Novecento nella nostra città, allora fiorente e operosa, fu un personaggio del tutto singolare: musicista, finanziere, poeta e industriale, rappresentò il cuore pulsante dell'eterogenea comunità che promosse i fasti emporiali coniugandoli alle pulsioni di cultura della mitteleuropa e dell'Italia. Nato il 15 novembre del 1851 da una famiglia dell'alta borghesia (suo nonno, il nobile Antonio Acquaroli, di origine veneta, nato verso la fine del Settecento, si era stabilito a Trieste dove aveva acquistato dei vasti poderi e delle concerie nella zona di Roiano) nutrì il suo ingegno con l'educazione che gli proveniva dall'assetto benestante della sua condizione sociale. Il nonno Antonio non amava le chiacchiere e le perdite di tempo e non sopportava le signore eleganti e salottiere che la moglie doveva ricevere per le necessarie pubbliche relazioni. In certi casi prima di queste riunioni esclusivamente femminili, ordinava ai servitori di far sparire divani e poltrone in modo che le raffinate ospiti non potessero trovar da sedere e quindi girava per la casa brontolando «Ste babe che se stravaca e le perdi tempo in ciacole...». I suoi affari gli imposero di organizzare nuovi uffici ed egli allora assunse nella sua ditta un giovane vivace e intelligente: Luigi Borghi. Poiché il giovane gli riusciva particolarmente gradito e simpatico, organizzò una festa, e invitatolo lo presentò alla figlia Anna alla quale chiese: «El ve piase?» «Sí, sior pare» rispose la fanciulla. «Va ben, allora la sposaré». E così fu, Luigi ed Anna si sposarono, ebbero quattro figlie e tre figli, il maggiore dei quali fu chiamato Edoardo. Il loro fu un matrimonio lungo e felicissimo. Luigi, dopo qualche anno, si staccò dal suocero e si mise in proprio fondando una ditta che commerciava tessuti all'ingrosso e che ebbe un grande sviluppo, tenendo negli anni rapporti d'affari con mezza Europa. Nel 1896 passò la mano ai tre figli maschi. L'azienda aveva la sede in piazza Ponterosso, proprio di fronte alle tante bancarelle che ormai da anni avevano preso posto sull'interrato di Maria Teresa, formando il suggestivo enclave del mercato. Quella di Edoardo fu una famiglia che per tradizione esercitava, vicino agli affari, anche il mecenatismo e l'amore per l'arte. Ed egli aveva assunto dagli stimoli dell'ambiente familiare queste caratteristiche in forma completa. Nel-

la vasta sala della sua villa di via Bellosuardo e nella residenza di campagna di San Luigi (dove addirittura era stato costruito un teatrino) si cantava e si recitava con frequenza periodica, ed infatti il nostro era cresciuto in parallelo accanto a poeti e pittori, musicisti e managers di quel tempo.

Divenuto a sua volta padre di famiglia e contitolare della ditta, Edoardo Borghi raggiunse con facilità anche altri cospicui traguardi: Consigliere della Camera di Commercio, componente della Deputazione di Borsa, Direttore della Cassa di Risparmio, Consigliere d'Amministrazione di parecchi istituti di credito, fra i quali la Banca d'Italia.

Ma quando, anagrammando il nome, diventava Oddo Broghiera, eccolo diventare il Presidente del Circolo mandolinistico, ottimo pianista, suonatore di chitarra, animatore di carnevali «famosi» e soprattutto poeta dialettale e autore di canzonette. Oggi si direbbe cantautore e paroliere.

Elegante e sorridente, con un gran paio di baffi all'Umberto primo, si divertiva a chiacchierare con la gente del popolo, per gustarne il linguaggio colorito e spiritoso. Ogni tanto, con qualche scusa, usciva dall'ambiente di lavoro, per scambiare qualche battuta con le «venderigole» che vedeva dalle finestre del suo ufficio. Come il nonno Acquaroli le preferiva alle signore della borghesia, ravvisando nella loro forza, nell'allegria e nella sincerità quella carica di vitalità tipica delle donne triestine, che sapevano lavorare tutto il giorno senza lamentarsi, conservando integra la vena di vincente spontaneità. «Babe squinzie e carighe de creste, che no par nate all'ombra del melon» è la definizione delle borghesi che nella canzone «Le Nostre Mule» egli contrappone a quanto esprime nella sua «La Sessolotta»: «Ne lussi no te fa, né spampanada, cussì alla bona, tuti te vol ben».

Il prototipo della popolana è però sempre la «Venderigola», che «matona e sincera», forte e impetuosa, tiene a bada senza mezzi termini chiunque tenta di mancarle di rispetto con la famosissima espressione: «che nova, che nova, che nova sior paron!». Borghi andò poi ad abitare in Viale XX Settembre (nella stessa casa dell'amico Silvio Negri, il musicista autore di «Lassè pur che i canti e i subi», «Moretina la sera xe bela», «La bora», e tante altre canzoni di successo) e ogni giorno, scendendo per l'Acquedotto, faceva una sosta al «Café Secession»,

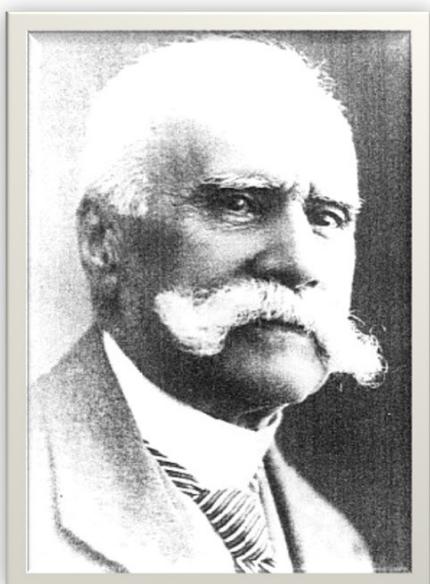
comperava i sigari «Virginia» dalla «siora Pepina» che aveva la tabaccheria vicino al teatro Rossetti. Fu proprio questa tabaccaia, un pezzo di donna dalla battuta facile e dalla risata pronta con il condimento della dolcezza popolare che propiziava il suo «matizar coi clienti», che gli ispirò una canzonetta sull'argomento. Per la strada ancora s'imbatteva spesso nelle sessolotte, famose per i loro cori, nelle "sartorelle", nelle "scova biechi". Da tutti questi incontri nacquero altrettante sue popolari canzonette. Celebrò anche la bella Rosina, figlia di un «caligher», che aveva sposato uno dei più facoltosi commercianti di Trieste dimenticando però la sua gente, musicando — con le parole di Giulio Piazza — "La Metamorfosi di Rosina" che ebbe grande successo anche in altri Paesi, e specialmente in Austria, dove fu conosciuta come "il lied italiano". I personaggi di Borghi sono tutti assolutamente veri, come sono reali gli avvenimenti quali l'apertura della galleria Sandrinelli (che gli ispirò la canzone «Le Gallerie») o i nuovi fanali con la luce elettrica che fecero nascere la canzonetta «I Novi Ferai». E ancora lo scoprimento delle formose statue liberty dell'ex Supercinema (oggi Ambasciatori), che cantò in una delle composizioni più spiritose: «Gigugin e Barbara». Per quanto riguarda poi la famosa canzone «La cioghi l'oio», ritenuta a quei tempi troppo audace, si vide costretto a firmare il testo con "N.N.", in quanto neanche l'anagramma sarebbe bastato a soffocare lo scandalo. Sua moglie si lamentava: «Edoardo el xe

sempre in giro o el xe a casa che el canta», però poi cantava anche lei con il resto della famiglia e con gli amici, tra i quali si potevano annoverare personaggi del rango di Silvio Negri, Carlo Schmidl, Carlo De Dolcetti, Ernesto Luzzatto e Giulio Piazza. Fu proprio Carlo Schmidl che suggerì a Borghi di scrivere una canzonetta sugli uccelli stornelli, e nacque così i «Stornei moreti bei», cantati per la prima volta da Alberto Catalan in casa di Negri, che procurarono all'autore oltre che una grande soddisfazione per il successo anche una lavata di testa da parte della polizia austriaca per l'evidente ispirazione irredentistica del testo.

Egli scrisse numerose canzoni, molte delle quali vincenti dei vari concorsi indetti da «La previdenza», dal "Circolo Artistico", dalla Lega nazionale, dal "Circolo mandolini stico", dalla "Società degli americani" e dal popolare giornale satirico "Il Marameo", in particolar modo in occasione dei Carnevali.

Sempre bello ed elegante, con una folta capigliatura bianca, stimatissimo da tutti, morì nel 1934 a 83 anni, a seguito di una caduta in Piazza della Stazione (oggi Piazza Libertà). Carlo De Dolcetti, che si firmava con lo pseudonimo «Amulio», scrisse il necrologio che terminava così: «Cari stornei, quando torné el vostro Oddo no trovaré...» I funerali vennero disposti in forma privata, ma il popolo arrivò da tutte le parti, e assieme ai parenti sfilarono commosse venderigole e scovabiechi.

(da un articolo di Laura Borghi Mestroni)



Edoardo Borghi

Le canzoni di Edoardo Borghi

TITOLO	AUTORE VERSI	AUTORE MUSICA	ANNO
Alpi Giulie	?	Edoardo Borghi	1897
Bronza coverta	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	?
Cossa ti vol de più	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1898
Disi de si	Giulio Piazza	Edoardo Borghi	1893
Done triestine	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1906
El cor no cambia mai	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1909
El trapano	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1906
Ghe digo de si	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1912
Gigugin e Barbara	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1908
Giovanina ti xe bela	Edoardo Borghi	Michele Chiesa	1909
I novi ferai	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1899
I stornei	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1904
La baba de rena	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1900
La cioghi l'ocio	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1894
La metamorfosi de Rosina	Giulio Piazza	Edoardo Borghi	1893
La moretina	Volpino	Edoardo Borghi	1897
La scova biechi	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1912
La sessolota	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1897
La tabachina	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1901
La venderigola	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1895
Le galerie	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1912
Le nostre mule	Raimondo Cornet	Edoardo Borghi	1922
Sior Bortolo	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1895
Sonadori ambulanti	Edoardo Borghi	Edoardo Borghi	1895



*Son de mestier venderigola in piazza,
son triestina ma dona sincera,
mi trato tuti con bela maniera,
solo un scartozo no poso sofrir*

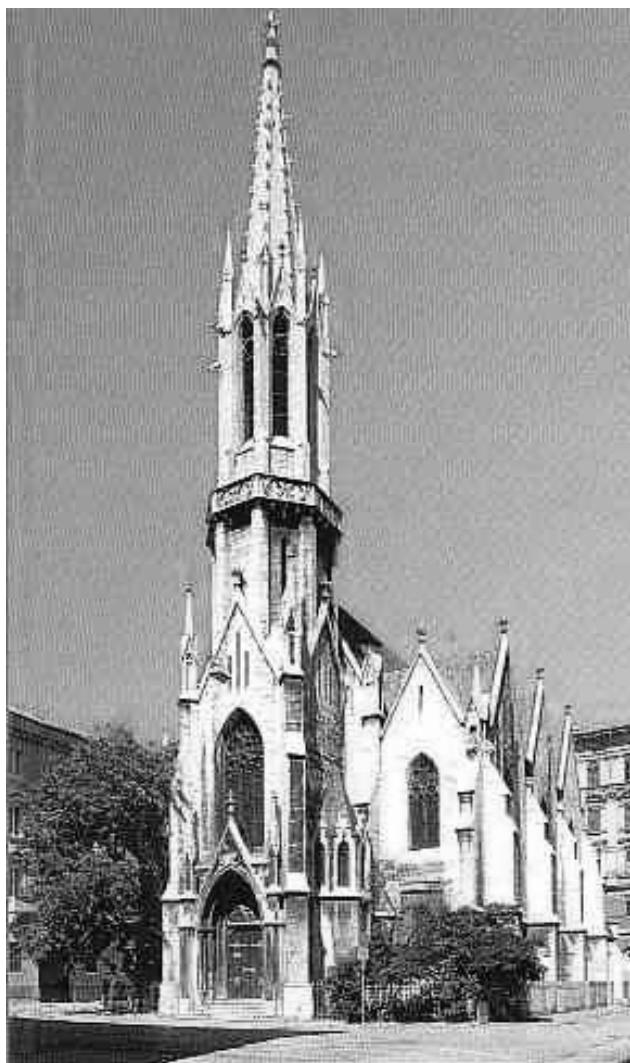
*Quando che vien quel tanghero
in guanti profumai,
per spender la flicheta
el tira su i ociai,*

LA CHIESA PROGETTATA A BERLINO RICORDA LA VOTIVKIRCHE DI VIENNA

di Argeo Fontana

Nello spirito che ha fatto dire a suo tempo a Nicolò Tommaseo "Trieste, abitata da genti di stirpe diversa, promette essere fra più nazioni anello prezioso di fiducia e di intelligenza", la città ha ospitato in pace per secoli numerose comunità di diversa Confessione religiosa. La più antica fra le comunità evangeliche, seconda solo a quella israelitica per anzianità di presenza, è quella di Confessione augustana, che si richiama alla più pura tradizione luterana, proclamata nel 1530 alla Dieta imperiale di Augusta (Augsburg) con la famosa dichiarazione di fede di Lutero e Melantone. A Trieste i primi membri della Comunità arrivano nel 1717 provenienti dai centri bavaresi di Kempten, Mo-

naco, Augusta e Norimberga per avviare delle attività artigiane e commerciali. Quasi 40 anni più tardi, nel 1751, ottengono da Maria Teresa l'autorizzazione a consorziarsi con gli evangelici della Confessione elvetica riformata per praticare il culto privato e per la gestione di un cimitero proprio, che trova sede in contrada San Lazzaro sul monte della Fornace, l'attuale colle di Montuzza. La Comunità può costituirsi ufficialmente nel giugno del 1778 grazie ad un decreto imperiale che conferma agli augustani il diritto di gestire il proprio culto, però ancora sempre in case private: le ceremonie della comunità si svolgono in una casa di via della Dogana, sul ramo a ponente dell'attuale via Roma, dove nel 1782 ha luogo la prima funzione pubblica con il primo battesimo. Poco più tardi, nel settembre del 1785, alla Comunità si offre la possibilità di acquistare dal Comune la Chiesa della Madonna del Rosario, consacrata nel 1651 e gestita dalla Confraternita del Santo Rosario in piazza Vecchia, che era stata chiusa al culto cattolico nell'anno precedente dall'imperatore Giuseppe II. Gli augustani la dedicano alla Santissima Trinità: la solenne inaugurazione della Chiesa ha luogo con la sua riapertura al culto il 27 agosto del 1786, giorno in cui si festeggia l'affiliazione a quella triestina della Comunità di Fiume. Trent'anni più tardi, nel 1817, per celebrare il terzo centenario della Riforma la Chiesa riceverà in dono tre campane fuse da una fonderia udinese. Nel frattempo il "Decreto di tolleranza per i culti religiosi", firmato da Carlo de Zinzendorf, Governatore, Capitano civile e Comandante militare della città e Porto franco di Trieste, emesso il 3 novembre 1781, ha fissato le concessioni relative al privato esercizio del relativo culto, estendendole "a tutti gli individui delle confessioni Augustana ed Elvetica come pure a quelli del rito Greco Orientale". A quasi un secolo dalla sua costituzione la Comunità augustana può concedersi una nuova chiesa. In questi anni gli augustani si sono impegnati in molte attività, particolarmente nel campo dell'istruzione giovanile con un Istituto gestito insieme con gli elvetici riformati a partire dal 1835.



Nel 1843 l'antico cimitero viene trasferito in quello nuovo in via della Pace: in testa a via del Monte è ancora visibile oggi il vecchio ingresso con la scritta: *"Christus est vita"*.



L'ingresso è oggi chiuso da un muro di mattoni su cui la Comunità evangelica metodista ha posto nel 1998 la seguente scritta:

Ingresso della cappella / da cui si accedeva al / cimitero evangelico / in funzione dal 1752 al 1834. / Dal 1898 con successivi ampliamenti / la cappella è diventata / chiesa evangelica - metodista.

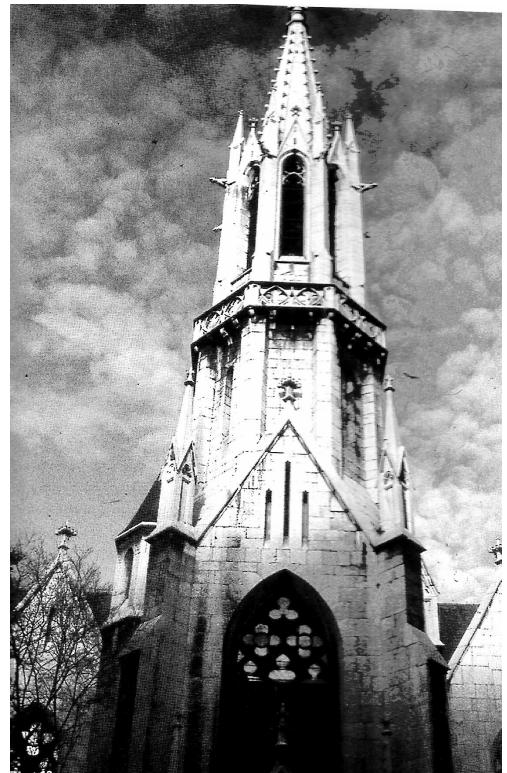
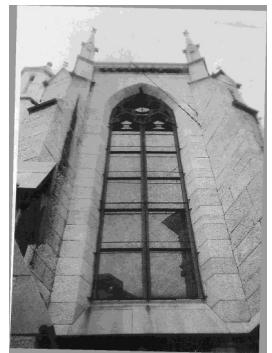
Anche l'impegno messo dalla Comunità per ottenere da Vienna la parità di diritti in sede religiosa viene premiato: nel 1861 l'imperatore Francesco Giuseppe sancisce con una patente l'equiparazione delle Confessioni evangeliche a quella cattolica, religione di Stato.



Il portale restaurato

La consistenza numerica della Comunità aumenta sensibilmente ed i suoi membri passano da 500 nel 1817 ad oltre 1200 nei primi anni '70. È questo il momento in cui la Comunità può realizzare il sogno

di far costruire una propria Chiesa nuova: ottenuto dal Comune, in cambio della vecchia Chiesa della Trinità, un terreno adatto in piazza dei Carradori, gli augustani sono in grado di commettere all'architetto Zimmermann di Berlino una grande chiesa, che viene costruita nello stile archiacuto tedesco ispirandosi alla Votivkirche di Vienna dall'impresa locale Scalmanino e Berlam. Tornata in proprietà del Comune, la chiesa della Trinità verrà riaperta al culto cattolico nel 1871 e dedicata alla Beata Vergine del Rosario per essere elevata al rango di cappella civica la posto della demolita Chiesa di San Pietro in piazza Grande. La presenza di un tempio così imponente ha provocato il cambiamento della denominazione della piazza del Carradori, diventata nel 1883 piazza della Chiesa Evangelica e rimasta tale per 60 anni fino al 1942 quando ha assunto l'attuale nome di largo, poiché di largo effettivamente si tratta, titolato a Odorico Panfili.



Articolo tratto dalla Rivista Tecnica del FVG anno 2015 n° 1



Buona parte del tracciato della trenovia Trieste-Opicina viene percorsa in aderenza al terreno naturale, eccezion fatta per il tratto di 800 metri compreso fra piazza Scorcola (ora piazza Casali) e vetta Scorcola, dove la pendenza è tale che si dovette ricorrere all'ausilio di una cremagliera prima e di una funicolare terrestre in seguito. La cremagliera rimase in opera per un lungo periodo, fino a quando, nell'interesse di migliorare la potenzialità della tranvia, la tratta venne trasformata in funicolare. L'impianto così concepito, pur avendo subito ammodernamenti, è ancora oggi in uso secondo il tracciato originale del 1902: i capolinea sono sempre attestati in piazza Oberdan e a Opicina, undici sono le fermate intermedie.

Il 2 settembre 2012 il servizio tranviario è stato sospeso per permettere l'effettuazione di tre importanti interventi a carattere straordinario:

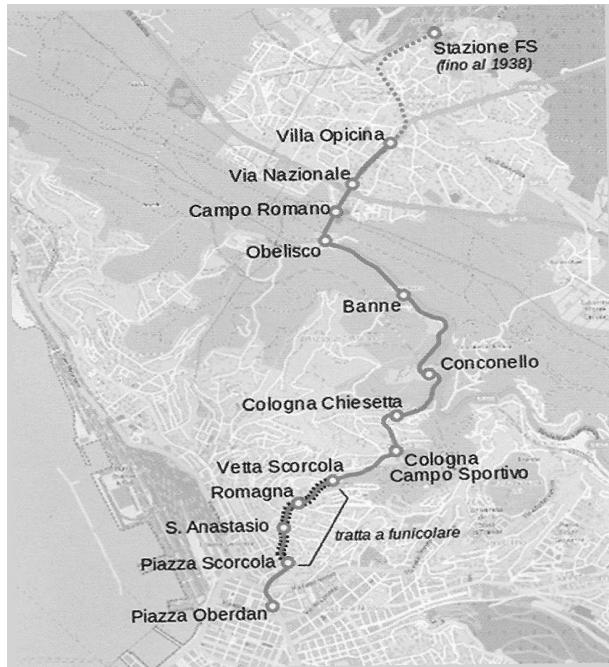
- la sostituzione totale dell'armamento in tre tratte per un totale di 1.350 metri;
- la revisione speciale (a cadenza quinquennale) della funicolare con contestuale sostituzione delle pulegge in ghisa con altre in acciaio eletrosaldato;
- la revisione generale della sottostazione elettrica di alimentazione della linea aerea di contatto.

Le vetture e tranvia.

Originariamente le sei motrici tranviarie erano del tipo a due assi, bidirezionali e 44 posti a sedere; la loro parte meccanica venne realizzata dalla Grazer Union Fabrik di Graz, mentre quella elettrica venne allestita dalla Oste- reichische Union Elektricitats Gesellschaft.

Fra il 1935 e il 1942 si decise di investire sulla capacità di trasporto e sul comfort del passeggero: entrarono in servizio sette nuove motrici da 100 posti, a quattro assi e due carrelli, costruite dalle Officine Meccaniche della Stanga di Padova (la carrozzeria), dalle Officine Brill di Parigi (i carrelli) e dalla Tibb-Tecnomasio italiano Brown Boveri di Milano (l'equipaggiamento elettrico). Queste vetture più ampie, offrono maggiore comodità e una notevole luminosità, caratteristica questa particolarmente utile per il carattere panoramico della linea. L'attuale parco è composto da sei di quelle vetture a carrelli, essendo andata distrutta in un incidente avvenuto nel 1975.

Dopo l'ultima revisione generale ventennale (2005 - 2010), cinque delle sei vetture socio state equipaggiate con un sistema di azionamento elettrico a "chopper-", costruito da Ansaldo Breda di Napoli per l'alimentazione dei motori elettrici.



Questi sono ora gestiti mediante regolazione continua; inoltre viene recuperata l'energia elettrica in fase di discesa-frenatura ed è garantita una maggior sicurezza grazie al controllo di trazione. Una sola vettura (n. 407) è rimasta con il tradizionale sistema di regolazione di tipo reostatico. Le vetture captano l'alimentazione mediante un pantografo strisciante sulla linea aerea di contatto in rame (sezione da 100 mmq), sostenuta da pali e mensole in acciaio. La cabina di alimentazione si trova a circa metà tracciato, poco a monte della cabina di manovra della funicolare (vetta Scorcola).

La funicolare

Originariamente - come detto - nel tratto più acclive la pendenza venne superata grazie all'ausilio di una cremagliera con due locomotori di spinta, ma questa soluzione ben presto si dimostrò inadeguata alle mutate esigenze di trasporto. Così, nel 1928, venne adottato un impianto a fune e due carri scudo posti alle due estremità della fune, lunga 800 metri (più 150 circa in sala argano). Il progetto fu redatto dalla ditta svizzera Bell e il tratto di funicolare fu inaugurato il 26 aprile 1928. Dopo il rinnovamento il servizio tranviario ha beneficiato di un aumento della capaci-

tà di trasporto e della velocità commerciale.

L'impianto ha funzionato, senza sostanziali modifiche (se non i rinnovamenti di legge), fino all'ultima revisione generale ventennale, per riprendere l'esercizio il 16 luglio 2006 con l'introduzione di due carri scudo automatici non presenziati da personale a bordo. Nell'occasione sono stati sostituiti l'armamento e rinnovati la sala argano e l'azionamento elettrico della stessa.

Caratteristiche del tratto funicolare

lunghezza sviluppata del percorso	799,77 m
dislivello sul percorso	158,69 m
lunghezza orizzontale	782,45 m
pendenza massima	26,60 %
pendenza media	20,28 %
quota stazione a valle (piazza Oberdan)	18,54 m slm
quota stazione a monte (Opicina)	177,23 m slm

Le specificità dell'impianto e le criticità dell'intervento

La specificità principale del tracciato della Trieste - Opicina si riassume soprattutto nella pendenza: infatti nel tratto in aderenza naturale la pendenza media è del 5% (massima 8%) mentre nel tratto a fune la massima è quasi del 27%. Inoltre sono presenti molte curve, i cui raggi vanno da un minimo di 25 fino a oltre 200 metri. Altro aspetto importante è l'esposizione al sole e l'elevata escursione termica che si riscontra: questi, unitamente alla pendenza e ai raggi di curvatura, giocano un ruolo molto importante per la stabilità geometrica dell'armamento nel tempo.

Un aspetto infine non trascurabile, che ha inciso sull'opera di rinnovo, è dato dalla scarsa accessibilità dei luoghi, perché due delle tre tratte oggetto dell'intervento si svolgono in zone prive di accesso viabilistico, a mezza costa e nel fitto della vegetazione. Questo fatto, unitamente allo scartamento ridotto metrico e alla ristrettezza dei raggi di curvatura, ha creato non poche preoccupazioni sia in fase di progetto e sia nella cantierizzazione. Anche l'utilizzo di mezzi dei mezzi d'opera ferroviari (che necessariamente andavano a impegnare tutto il percorso della linea, potendo essere posizionati sul binario solo nel piazzale del deposito di Opicina) ha creato parecchie preoccupazioni e attente prove preliminari. non variare i parametri relativi alle pendenze e ai raggi di curvatura, che costituiscono i capisaldi di progetto. Dal rilievo preliminare risultava in alcuni punti che il binario si era spostato nel tempo, rispetto al tracciato

originario, fatto, questo, normale per tutte le ferrovie in esercizio. Pertanto le tre tratte rinnovate sono state riportate ai parametri del tracciato originale, avendo l'accortezza di vincolarlo ai pali di elettrificazione e a punti intermedi (picchetti) fra questi pali, in maniera da poter avere un controllo durevole nel tempo. Realizzate le mappe piano-altimetriche esecutive di progetto riportanti tutte le caratteristiche e i parametri tecnici (raggio di curvatura, posizione, allargamento e sopraelevazione in curva, sezioni tipo, velocità massima di progetto, ecc.), questi dati sono stati sottoposti alla valutazione dell'Ufficio speciale Trasporti a impianti fissi-Ustif per ottenere la necessaria autorizzazione all'esecuzione delle opere, così come previsto all'art. 3 del decreto 753 del 1980. Ai fini del vincolo idrogeologico delle aree interessate dai lavori, sono stati trasmessi alla Direzione centrale regionale della Forestale tutti i documenti necessari per valutare che l'impatto delle opere non modifichi lo stato dei luoghi; inoltre è stata ottenuta l'autorizzazione per il taglio di parte della vegetazione che andava a interferire con il tracciato. La gran parte delle attività di cantiere si è svolta in sede riservata e soltanto la sostituzione del binario dei due attraversamenti stradali con la via Commerciale ha imposto una sostanziale modifica della viabilità ordinaria e, per tale motivo, si è preferito effettuare tale intervento in ore notturne. Le varie fasi dell'attività di rinnovo si sono articolate nel seguente modo: lievo del vecchio armamento (rotaie e traverse in legno), eliminazione della vecchia massicciata, regolarizzazione del piano di appoggio sottostante mediante livellamento, realizzazione delle canalette portacavi a lato del binario, posa delle traverse in calcestruzzo, posa delle rotaie e saldatura delle teste con processo alluminotermico e, infine, posa della massicciata. Tutti i materiali di risulta e i rifiuti sono stati smaltiti a norma di legge. Finite tutte le attività lungo le tre tratte è stato possibile, ripristinando pure tutte le canalizzazioni per la raccolta delle acque meteoriche, livellare e allineare, mediante successivi rincalzi, il binario grazie all'utilizzo di una macchina operatrice a controllo laser del peso di 40 tonnellate. Infine è stato ripristinato il sentiero pedonale a fianco del binario per permettere l'accesso in sicurezza al personale addetto alla manutenzione. L'intervento globale si è concluso dopo il rincalzo finale avvenuto circa dopo un mese di pre-esercizio, tempo necessa-

rio per gli assestamenti dell'intero sistema, e comunque dopo la regolazione termica finale, avvenuta a una temperatura di 38° C.

Gli spetti innovativi dell'impianto realizzato

Uno degli aspetti innovativi dell'impianto dopo l'intervento è rappresentato dal non aver utilizzato traverse in legno, in quanto quelle prive del trattamento con creosoto (cancerogeno) hanno una durata che non supera i dieci anni. L'impiego di tali traverse (legno) costituiva quindi un onere non indifferente per l'azienda Trieste Trasporti sia in termini di manutenzione ordinaria, sia di investimento. Pertanto si è deciso per l'impiego di traverse in cemento armato precompresso, con attacchi per le rotaie di ultima concezione per garantire una maggior sicurezza. Poiché l'impianto e le vetture, come si è detto, sono sottoposte a vincolo, la Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici ha prescritto che le traverse in cemento armato precompresso fossero realizzate con cemento precolorato, secondo una tinta scelta sulla base di una serie di provini preventivamente sottoposti all'esame della Soprintendenza stessa.

L'altra grande innovazione nelle tre tratte è l'adozione della lunga rotaia saldata. Cioè le rotaie sono unite tra loro in maniera continua, mediante saldature alluminotermiche a scintillio. Questo magistero comporterà, da parte del personale della manutenzione, l'effettuazione di un solo controllo per anno solare, ma i vantaggi per la regolarità dell'esercizio e la sicurezza sono innegabili, in quanto vengono eliminati tutti i martellamenti e la possibilità dello sganciamento degli organi di attacco.

Nei lavori di finitura è stata utilizzata - come detto - una macchina rincalzatrice livellatrice allineatrice, che utilizzando i parametri di progetto posiziona il binario nel rispetto dello stesso, cosa impossibile con i sistemi tradizionali. Questa macchina operatrice adotta un sistema laser su base relativa controllando i parametri progettuali su corde di quaranta metri e avendo così la possibilità di verificare tutti i dati in successione.

Revisione speciale e sostituzione delle pulegge della funicolare terrestre

Nel 2006 in occasione della revisione generale ventennale della funicolare terrestre vennero sostituiti i due carri scudo, l'azionamento elettrico, il gruppo riduttore-albero lento-pignone-corona, il circuito di sicurezza, i due passaggi a livello e l'armamento ferroviario.

Revisione della sottostazione elettrica di alimentazione

Nello stesso periodo nel quale si sono svolti i lavori di sostituzione delle pulegge della funicolare, è stato effettuato l'adeguamento alla norma CEI 0-16 della sottostazione elettrica di alimentazione della linea aerea di contatto a 600 Vcc mediante una revisione completa della cabina e la sostituzione dei vecchi ponti raddrizzatori CA-CC con inverter di nuova generazione, in grado di convertire l'energia in esubero fornita dalle vetture in frenatura, ed immettere energia elettrica in rete. Nelle normali condizioni di servizio sono presenti tre vetture contemporaneamente in linea che effettuano partenze dai capolinea ogni 20 minuti. Il capolinea di Opicina è posto a circa 340 metri slm e quello cittadino di piazza Oberdan a circa 10 metri slm e distano 5.175 metri. Per questa differenza di quota accade che la vettura che si muova in direzione di piazza Oberdan produca, in discesa, energia elettrica dovendo, per gran parte del percorso, frenare. Al contrario, la vettura assorbirà corrente per quasi tutto il percorso in direzione opposta. Si può senz'altro dire che il passaggio da un azionamento elettromeccanico delle vetture tranviarie a uno elettronico ha portato al contenimento di oltre il 10% dell'energia consumata per singola corsa. In sostanza, dato il totale di energia erogata dalla cabina di alimentazione nel triennio 2001-2003 (vetture tutte elettromeccaniche) e quello del triennio 2009-2011 con vetture elettroniche in linea, il valore di energia per singola corsa è diminuito del 14%. Quanto sopra detto conferma che l'utilizzo del chopper procura benefici nella riduzione dei consumi, riuscendo a sfruttare una buona parte dell'energia recuperata in frenatura; sarà ora importante, in termini assoluti, quantificare quanta dell'energia prodotta in esubero e non utilizzata da altre vetture in linea (per la non concomitanza delle esigenze energetiche lungo il percorso) sarà restituita alla rete elettrica. Questo si potrà verificare solo dopo aver studiato i consumi reali della cabina per un lungo periodo di esercizio, confrontandoli con i valori di riferimento per il consumo per singola corsa:

- percorso Trieste-Opicina = 25 kwh;
- percorso Opicina-Trieste = 17 kwh.

Va ricordato che anche altri interventi a carattere straordinario sono stati realizzati, durante il periodo di fermo del servizio, in quanto propedeutici alla ripresa in condizioni di efficienza e regolarità. Fra questi la realizzazione di un nuovo sistema frenante

di emergenza e la revisione meccanica del parco rotabile, la sostituzione dei vecchi ponti raddrizzatori CA-CC con inverter di nuova generazione, in grado di convertire l'energia in esubero fornita dalle vetture in frenatura, ed immettere energia elettrica in rete.

Revisione delle vetture tranviarie

La revisione di vetture tranviarie con oltre settant'anni di servizio e con un vincolo storico da parte della Soprintendenza dev'essere eseguita il più possibile in maniera conservativa, rispettando però tutti i criteri di sicurezza di esercizio che le norme moderne impongono. Dal punto di vista meccanico, ogni intervento è stato eseguito ripristinando ogni componente alle condizioni del nuovo, spesso fabbricando artigianalmente i pezzi e partendo dal disegno originale. Ovviamente in questi casi si fa largo uso dei controlli dimensionali e dei controlli non distruttivi. In tale maniera sono stati revisionati i carrelli tranviari, i leveraggi dei freni, il controller e il compressore alternativo. Per quanto riguarda la carrozzeria e gli allestimenti interni massima attenzione è stata riservata ai particolari in legno, in modo da rinnovare i materiali, riproducendo esattamente quanto presente in origine. Per quanto riguarda invece il rinnovamento dell'equipaggiamento elettrico, in ogni revisione generale vengono sostituiti tutti i cablaggi di potenza e revisionati (o sostituiti) i teleruttori e i controller.

Conclusioni

Mantenere in piena efficienza un impianto ultracentenario comporta un impegno di professionalità molto elevato e specifico in quanto, a prescindere dall'accortezza che richiedono i vincoli storici, ogni singolo intervento non può essere considerato alla stessa stregua di una manutenzione ordinaria su un impianto di concezione moderna. Mentre infatti su impianti e veicoli di nuova concezione spesso si arriva a sostituire un intero sottosistema piuttosto che un singolo componente, per i mezzi storici questo non è possibile, perché il sottosistema non esiste più in commercio. Il gap tecnologico per mantenere i livelli di sicurezza ed efficienza moderni su un impianto concepito da oltre cento anni va dunque colmato con una continua, attenta e onerosa, manutenzione ordinaria.

